



LA GENETICA DEL TROTTO

di Cesare Bonasegale

La genetica del trotto e la lezione che proviene dal mondo dei cavalli. La costruzione morfologica aiuta, ma non è fattore determinante della tipica andatura del Bracco italiano.

In cinofilia non esiste la cultura del trotto, perché fra le centinaia di razze esistenti, le sole trottatrici sono il Bracco italiano e lo Spinone(*). Ed anche per il Bracco italiano i dati storici e gli autori sull'argomento sono scarsi e si limitano a descriverlo come "trotto serrato", che oltre tutto è sbagliato.

La cultura del trotto appartiene invece al mondo dei cavalli, per i quali il trotto – oltre ad esser l'andatura di velocità intermedia tra il passo ed il galoppo – rispondeva alle specifiche esigenze del traino di birocci e carrozze, ora scomparse, ma che fino ad un secolo fa erano il più frequente mezzo di trasporto del mondo civile. Personalmente ho partecipato alla cultura dei "cavalli da attacco" accanto a mio padre che aveva una grande scuderia in Milano nel periodo in cui, per le vicende della seconda guerra mondiale, erano scomparsi i carburanti ed erano tornati di attualità birocci e carrozze (che avevano ciascuno il loro nome specifico e caratteristiche particolari: come dire una cultura nella cultura.)

Capita di vedere al cinema film d'epoca in cui le carrozze sono trainate da cavalli al galoppo e vi assicuro che – contrariamente a quanto fan vedere in pellicola – nulla è più sgradevole e disagiata che viaggiare

su di un veicolo al quale l'andatura saltellante del galoppo imprime continui sussulti.

Ed infatti per "gli attacchi" furono selezionate razze di cavalli geneticamente dotati della capacità di esprimere un trotto veloce.



Era questo il caso per esempio dei "trottatori Orloff", dei "trottatori Norfolk" ed ancora dei Normanni.

Furono soprattutto da questi ultimi, incrociati con i galoppatori "Purosangue inglese", che ebbero origine gli attuali "trotter" da corsa. Una volta ancora – l'attitudine al trotto veloce essendo una caratteristica recessiva

fissata mediante selezione – fu necessario ri-incrociare in consanguineità i frutti del meticciamiento col "Purosangue inglese" per far riemergere l'attitudine recessiva del trotto veloce; selezionando poi i più veloci fra i trottatori, si arrivò agli attuali "trotter". La cultura dei cavalli trottatori fu però estesa anche ad un altro tipo di trotto, cioè quello degli Hackney, una razza selezionata per esprimere un trotto particolarmente appariscente ed elegante frutto di un'accentuata elevazione soprattutto degli arti anteriori. In italiano si chiamavano "steppatori", nome di evidente marca britannica. Le vecchie foto qui pubblicate illustrano meglio delle parole cosa si intendesse per "steppatore"; in particolare quella del cavallo che trotta alla mano dimostra che il gesto del trotto steppato è del tutto naturale, non influenzato dal condizionamento del guidatore.

Gli Hackney – purtroppo praticamente scomparsi – erano la mia grande passione (chissà... forse è quella una delle origini della mia passione per il trotto del Bracco italiano).

(*) nel senso che sono le uniche geneticamente capaci di esprimere il "trotto veloce", laddove per tutte le altre razze l'unica andatura veloce è il galoppo.

Con queste note, comunque, volevo solo sottolineare che:

- la cultura del trotto non appartiene alla cinofilia, bensì alla magia del mondo dei cavalli.
- la predisposizione ad un certo tipo di trotto è una qualità trasmessa geneticamente con caratteristiche recessive fissate mediante selezione.

Il trotto tipico del Bracco italiano è un trotto veloce che scaturisce da una possente spinta del posteriore con sgambate estesissime, scandite da evidenti fasi di sospensione degli arti. La velocità quindi non è frutto di battute rapide e ravvicinate, bensì di battute che vengono distanziate una dall'altra in virtù della fase di sospensione imposta dalla grande spinta. Ed un trotto siffatto non può certo essere descritto come "trotto serrato". Non è qui il caso di ripetere i concetti che ho già fatto oggetto di trattazione nei miei articoli intitolati "Lo strick" e "Il trotto del Bracco italiano" apparsi rispettivamente sul numero 10 e 11 di questo giornale. Quel che mi importa aggiungere è ciò che ho appena detto, cioè che il tipico trotto del Bracco italiano è carattere recessivo geneticamente tra-

smesso e fissato mediante selezione, che va preservato con oculati accoppiamenti.

Recentemente un lettore ha lamentato nella Rubrica della posta che un suo giovane Bracco italiano, figlio di un celebrato Campione di lavoro, è assolutamente incapace di trottare in modo decente, dalla qual cosa il lettore trae motivo di commenti poco lusinghieri sullo stato della razza, le cui fondamentali caratteristiche non sarebbero geneticamente fissate. E il lettore ha cento volte ragione di lamentarsi, perché coloro che avrebbero il dovere di educare gli allevatori non solo non lo fanno, ma sono loro per primi immersi nella più profonda ignoranza in materia.

La causa del problema lamentato dal lettore non può che essere attribuibile alla madre del suo giovane Bracco, sicuramente impenitente galoppatrice, espressione di un carattere notoriamente dominante, che magari in quella cagna è addirittura espressione omozigote.

Questi aspetti negativi dell'allevamento sono il risultato della mancanza di "cultura del trotto" e dell'errata convinzione circa il nesso fra andatura e morfologia.

Ricordo un giudice specialista che vedendo un mio giovane Bracco italiano al guinzaglio, sentenziò che "costruito a quel modo" non avrebbe potuto trottare: il cane era Dumà del Boscaccio ed il giudice un emerito ... lasciamo perdere!!!

Il Bracco italiano trotta non perché è costruito in un certo modo, ma perché quell'andatura è l'espressione del suo patrimonio genetico, che sta a noi coltivare e fissare come essenziale caratteristica della razza.

La costruzione è una condizione accessoria che aiuta ma non è determinante, ed anzi ... può essere origine di pericoli: utilizzare in allevamento un cane meravigliosamente costruito (secondo i canoni dei Soloni delle Expo), magari Campione di bellezza, nel cui DNA non sono però presenti i geni del trotto, può inquinare il patrimonio genetico della razza.

Purtroppo la "cultura del trotto" e la "cultura del Bracco italiano" non si improvvisano e per guidare una Società Specializzata non basta essere giudice ENCI, tanto più per coloro che non son mai riusciti ad allevare anche un solo buon cane!



Tipico trotto di Ch It. di Lavoro Bocia del Boscaccio, in cui è evidente la fase di sospensione degli arti